

Il tumulo di Mereto di Tomba (UD): le indagini archeologiche e i riscontri micromorfologici dai livelli basali

C. Balista¹, E. Borgna², S. Corazza³, C. Nicosia⁴

Nel corso di tre campagne (2006-2008) l'Università di Udine ha condotto scavi sistematici nel tumulo funerario la Tumbare, in località Tomba, a Mereto, nell'alta pianura friulana a ovest di Udine. La ricerca ha messo in evidenza come questa grande struttura tumuliforme abbia assunto l'aspetto e le dimensioni attuali (diam 6,5m; h 26m) nel tempo, attraverso potenziamenti successivi (Fig. 1). Per la prima volta si è compreso che questo e verosimilmente altri tumuli friulani ebbero una storia lunga e articolata, contraddistinta da forme e funzioni mutevoli a seconda del significato che il nucleo sociale che utilizzava i vari monumenti di volta in volta assegnava loro. Il tumulo di Mereto, con il nucleo interno formato da una potente piattaforma di grosse pietre, alta fino a 1m, e da un elevato costituito da una complessa architettura di infrastrutture lignee riempite di ghiaia e terra, fu prima – verosimilmente durante il Bronzo Antico evoluto – un modesto segnacolo in pietra, elevato a memoria di un defunto illustre, forse un personaggio impegnato nello scambio e nella lavorazione del metallo.



Fig. 1 – Sezione complessiva del tumulo di Mereto di Tomba e in primo piano la fossa dell'inumato.

Nel corso del tempo - verosimilmente a seguito di potenziamenti in coincidenza di eventi significativi che costituivano momenti di aggregazione dei gruppi che frequentavano l'alta pianura - la piattaforma raggiunse le dimensioni attuali e su di essa, ormai altare monumentale, vennero celebrati, almeno fino alla media età del bronzo (1620-1440 secondo l'analisi del C14), riti in onore dell'antenato. E' possibile che solo nel corso del Bronzo Recente il monumento sia stato completato con la costruzione della collinetta artificiale (Fig. 2).

Se la complessa storia degli eventi che scandirono la costruzione della calotta e le attività successive sono apparsi ricostruibili con una certa coerenza e proposti in diversi lavori di sintesi, meno univoche e talora ambigue sono apparse le evidenze relative alla prima frequentazione del sito; in particolare, per quanto concerne la sequenza tagliata dalla tomba terragna al di sotto della piattaforma, non erano del tutto chiari i rapporti tra il paleosuolo residuo (US 900, 917), recante traccia di antiche strutturazioni (acciottolato US 906), e un livello in copertura (US 901), di cui rimaneva incerto il processo di formazione e deposizione (se si

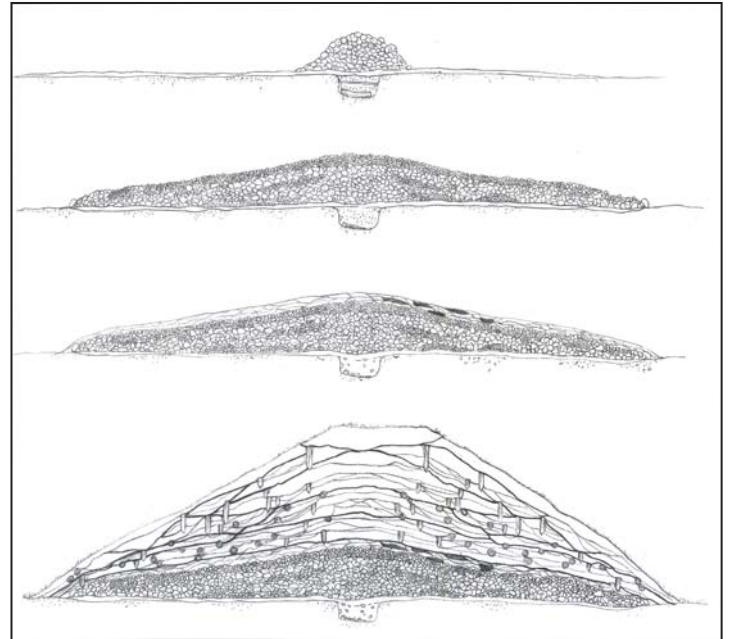


Fig. 2 – Le diverse fasi costruttive del tumulo: dalla deposizione in fossa terragna ricoperta da un primo tumulo, alla piattaforma in ciottoli con resti di depositi rituali al tetto, al completamento del complesso tumuliforme.



Fig. 3 – Particolare del prelievo dei campioni per micromorfologia in posizione sottostante la piattaforma in ciottoli (US 400). US 917: substrato con orizzonte Bt tronco; US 901: resti dell'acciottolato; US 402: lembi di riporto di depositi rituali.

trattasse cioè di un accrescimento o di un riporto). Ugualmente incerte erano le modalità di deposizione dello spessore limo-sabbioso (US 402) che, coprendo la tomba, costituiva un intervallo tra la chiusura della struttura e la costruzione del segnacolo.

1. Geoarcheologi Associati s.a.s. (PD), geoarcheologi@gmail.com
2. Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali Università di Udine, elisabetta.borgna@uniud.it
3. Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali Università di Udine, susi.corazza@gmail.com
4. Consulente in geoarcheologia e micromorfologia del suolo (VI), cristianonicosia@yahoo.it

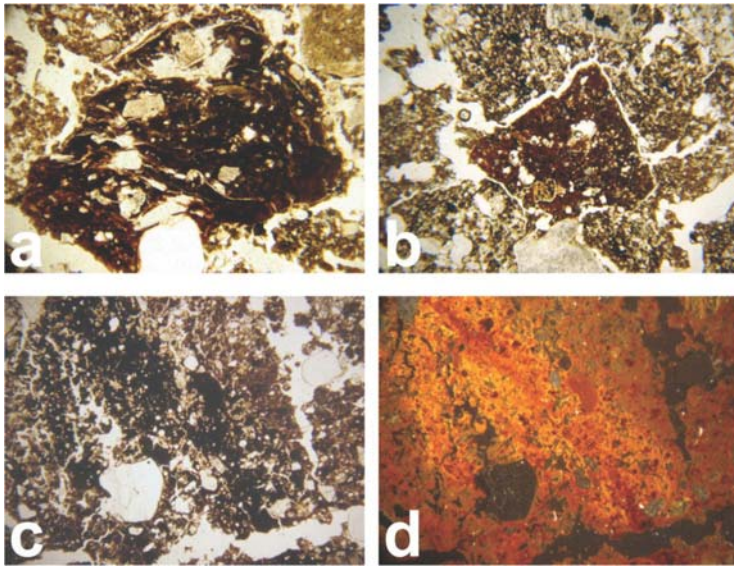


Fig. 4 – Macrofotografie di sezioni sottili dai depositi basali del tumulo di Mereto di Tomba: a) frammento ceramico in US 901; b) pedorelitta da orizzonte Bt tronco (US 917); c) frammento di crosta di ferro manganese rimaneggiata in US 402 (nicol paralleli); d) il medesimo frammento in luce obliqua.

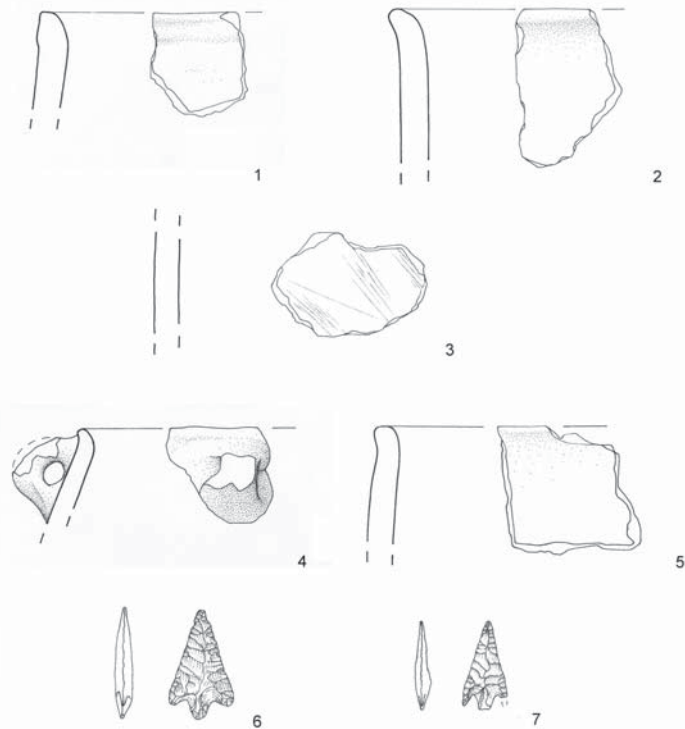


Fig. 5 – Frammenti di ceramica e cuspidi di freccia in selce dai livelli profondi del tumulo (1: US 510; 2: US 519; 3: US 402A; 4-7: US 402).

Si è cercato di dirimere la storia formativa e trasformativa della successione delle unità stratigrafiche ritenute derivare dall'articolata serie di eventi che hanno interessato le sequenze basali del tumulo tramite l'esecuzione di una serie coordinata di analisi micromorfologiche condotte su alcune colonne di deposito campionate fra la base della piattaforma in ciottoli (US 400) e i substrati naturali della località (USS 1002-1001-917), palesemente troncati da una negativa di livellamento areale (Fig. 3). In tal modo è stato possibile stabilire la presenza discontinua di un orizzonte di paleosuolo relitto (orizzonte rubefatto Bt, US 917: Fig. 4) la cui superficie era stata coperta da livelli di

rimaneggiamento antropico (US 901), a loro volta accumulati in copertura sui resti di un acciottolato (US 906). L'unità di dislocazione antropica- US 901- è risultata separata dai sedimenti del successivo accumulo US 402 –una platea composta da lenti di sedimento limo-sabbioso frammisti a ciottoli, resti di terriccio antropizzato con dispersioni di frammenti centimetrici di ceramica, cenere, frammenti di ossi animali, ecc. - dall'interposizione dei resti di una "crosta di idrossidi di Ferro e Manganese". Resti di questa incrostazione sono stati rinvenuti nella fascia periferica del tumulo, interposti fra US 901 e US 917 (il paleosuolo troncato dell'originario orizzonte organico di copertura). Detta incrostazione, esito di una migrazione di ossidi e idrossidi di ferro/manganese indotta dalla mineralizzazione di una cotica erbosa (Breuning-Madsen et al. 2006) formatasi per invegetamento delle antiche superfici di US 901, porta a sostenere l'ipotesi di una cesura cronologica che separerebbe il concludersi delle attività svolte sulla piattaforma-acciottolato da quelle che segnarono l'impianto della nuova struttura tombale. In tale caso sarebbero le unità di copertura della tomba (USS 907-519) che di fatto separerebbero le unità del complesso tombale da quelle derivate dagli apporti e sistemazioni dei successivi depositi formativi della US 402.

I risultati delle indagini micromorfologiche svolte, comparati con le letture microstratigrafiche condotte sui vari contesti individuati, consentono perciò di ipotizzare una frequentazione pre-tumulo di lunga durata, articolata e verosimilmente connessa alla strutturazione testimoniata dalle tracce dell'acciottolato, forse riferibile a un'area già destinata a pratiche rituali: anche i residui millimetrici (tritumi ossei, resti carboniosi, ecc.) rilevati dalle analisi nei riporti che obliterano i più antichi resti strutturali potrebbero infatti costituire un indizio di attività non molto dissimili da quelle svolte più tardi in onore dell'antenato. L'ipotesi relativa a una possibile strutturazione monumentale precedente al tumulo - simile forse ad altre note nell'Eneolitico e nel Bronzo Antico dell'Italia settentrionale -, sembra oggi acquisire maggiore concretezza. Purtroppo i livelli più antichi non hanno restituito materiali diagnostici, ma quelli raccolti nel riporto sopra la tomba (US 402) (fig. 5), verosimilmente in deposizione secondaria, e inoltre nel riempimento laterale della tomba (nn. 1-2), forse originati da cessione spondale, potrebbero in effetti riportare la più antica frequentazione antropica a un'epoca compresa tra l'Eneolitico e il Bronzo Antico non ancora evoluto. La stesura del riporto US 901 sarebbe stata funzionale alla ripresa delle attività rituali con l'escavazione della tomba e la deposizione del defunto (con datazione C14 1880-1670). La stesura del successivo riporto (US 402), che ingloba

materiali più antichi ma forse anche manufatti utilizzati nel corso del rito funerario (Fig. 5, nn. 6-7), sarebbe stata funzionale al livellamento, preparatorio alla costruzione del primo nucleo della piattaforma (Fig. 2) e alla realizzazione, intorno al segnacolo, di una platea per lo svolgimento delle pratiche rituali che da allora avrebbero caratterizzato il sito – mediante ampliamento e monumentalizzazione della piattaforma. Resti di ossa umane e di fauna, unitamente a tracce di calpestio sulle superfici dello strato sono da riportare alle attività svolte in un periodo compreso tra la fine del Bronzo Antico e il pieno Bronzo Medio secondo la datazione radiocarbonica (1690-1500).



Fig. 6 – Particolare della sepoltura in fossa terragna: sono visibili i rapporti con l'acciottolato (US 906), con i livelli precedenti all'impianto funerario (US 1002, 917, 901) e quelli in copertura alla tomba (US 402).

IN BIBLIOGRAFIA:

Borgna, E., Müller-Celka, Sylvie, ed. by, *Ancestral Landscapes: Burial Mounds in the Copper and Bronze Ages. Central and Eastern Europe – Balkans – Adriatic – Aegean, 4th-2nd millennium BC, Proceedings of the International Conference (Udine, 15-18 maggio 2008)*, ed. by Lyon, Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée.
Borgna E., Corazza Susi, Mereto di Tomba (UD). *Tumulo funerario, scavi 2008*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia" 3, 2008, 176-183

Borgna E., Corazza S., Simeoni G., *Il tumulo di Mereto di Tomba (UD): un monumento funerario cresciuto nel tempo*, in Atti del I Forum sulla ricerca archeologica in Friuli-Venezia Giulia (Aquila, gennaio 2011) (Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia 5), Firenze 2013, 34-38.
Breuning-Madsen, H., Holst, M.K., Rasmussen M., *The genesis of iron pans in burial mounds from the South Scandinavian Bronze Age*. Archaeology of Burial mounds s. 98-104. Smejda L. (ed.). Dryada, Archaeologica series, Plzen 2006.